

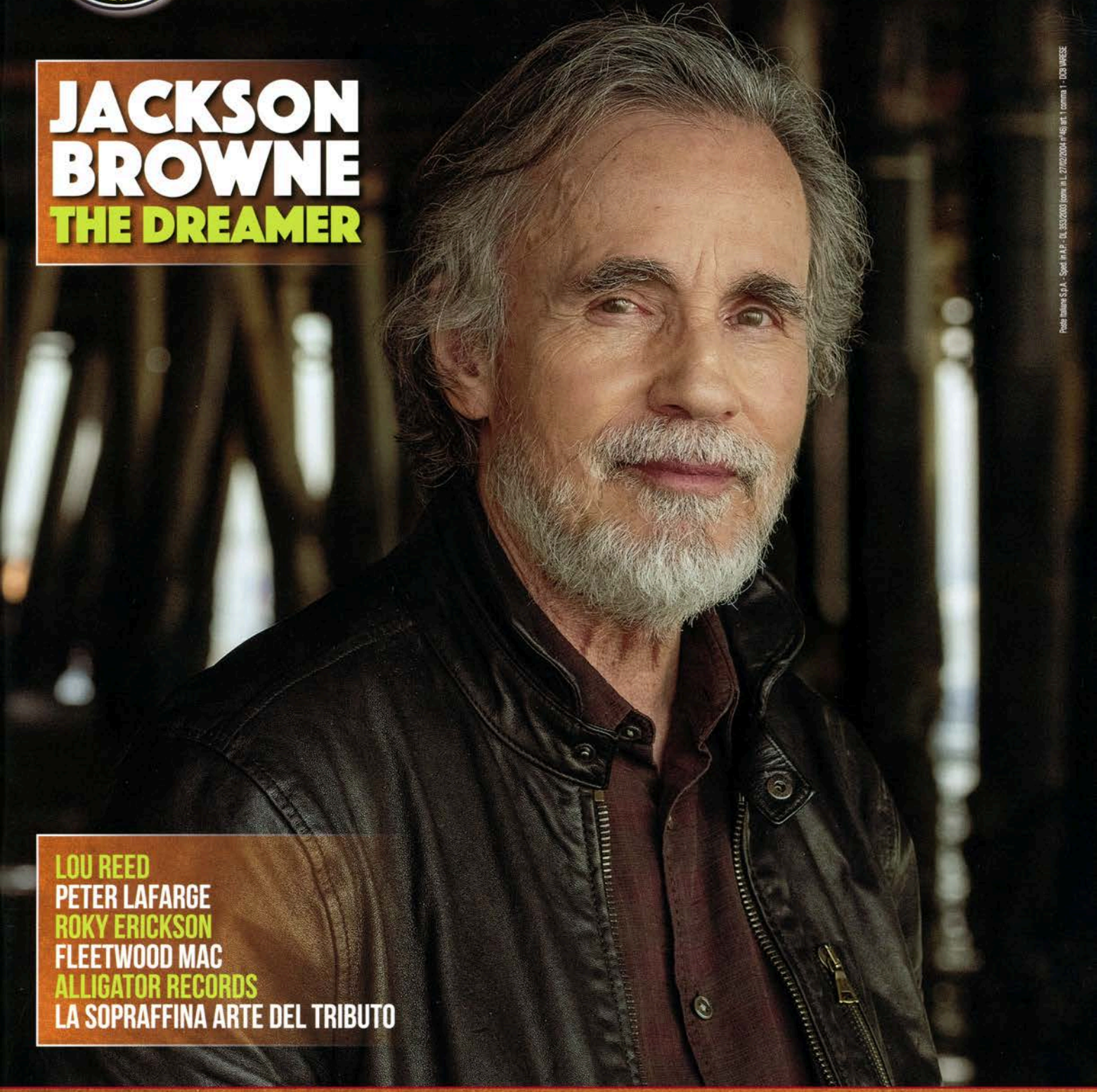
BUSSADERO

LUGLIO
AGOSTO
2021
N. 446
ANNO XLI
EURO 6.00
P.I. 08.07.2021



MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK

JACKSON BROWNE THE DREAMER



LOU REED
PETER LAFARGE
ROKY ERICKSON
FLEETWOOD MAC
ALLIGATOR RECORDS
LA SOPRAFFINA ARTE DEL TRIBUTO

REC
ENS
IONI

JERRY GARCIA BAND - TEDESCHI TRUCKS BAND - FRANK ZAPPA
LITTLE STEVEN - SON VOLT - RYAN ADAMS - CHRISSE HYNDE
SHANNON MCNALLY - THE WALLFLOWERS - JAMES MADDOCK

ISSN 1827-5540

9 771827 554007 10446

Federici Editore S.p.A. - Sede in A.P. - 01.332.2003 (com. n. L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1° - 00319 VESSE

PteCont € 8,50

BILLY F GIBBONS**HARDWARE**

CONCORD/UNIVERSAL

» ★★★½



Sembra che ultimamente a **Billy F Gibbons**, storica voce e chitarra degli **ZZ Top**, interessi di più portare avanti la sua carriera solista che quella del gruppo che gli

ha dato la fama. Negli ultimi dieci anni abbiamo infatti avuto un solo nuovo album del noto trio texano, *La Futura* del 2012 (che a sua volta veniva nove anni dopo *Mescalero*), e ben tre del barbuto Billy: il mezzo pasticcio di matrice afro-cubana *Perfectamundo* del 2015, il decisamente più riuscito *The Big Bad Blues* del 2018 ed il nuovo *Hardware* di cui mi accingo a parlare. *The Big Bad Blues* era a mio parere la cosa migliore messa su disco da Gibbons nel nuovo millennio, un ispirato album di puro rock-blues alla sua maniera (neppure gli ZZ Top avevano mai fatto un disco solo blues), e quindi l'aspettativa per *Hardware* era notevole. Vorrei chiarire subito che siamo di fronte ad un lavoro di un gradino inferiore al precedente, ma comunque stiamo parlando di un album riuscito: se il CD del 2018 esplorava le radici blues di Billy, qui viene fuori prepotentemente il suo lato rock, ed il disco è quello tra i suoi ultimi tre a somigliare di più al suo abituale stile che lo ha reso famoso (copertina compresa, che ricorda *Eliminator*). L'album è dedicato allo scomparso **Joe Hardy**, che suonava il basso in *The Big Bad Blues*, ed è prodotto dal nostro insieme agli altri musicisti che lo accompagnano, cioè il bassista **Mike Fiorentino** ed il batterista ex **Guns'n'Roses** **Matt Sorum**, mentre come seconda chitarra abbiamo **Austin Hanks**. Un quartetto classico quindi, per 36 minuti di rock texano potente e "grasso" con la voce catramosa di Billy e la sua sei corde a dominare in lungo e in largo: forse in alcuni punti i suoni sono un po' tagliati con l'accetta, ma se oggi il sinonimo di rock sono i **Maneskin** allora mi tengo stretto Gibbons tutta la vita. L'iniziale *My Lucky Card* è un rock-blues granitico dal riff chitarristico classico, sezione ritmica solidissima e Billy che pur senza strafare fa vedere di essere in forma. *She's On Fire* è un bel boogie dal tempo veloce che mantiene alta la temperatura grazie anche ad un paio di assoli brevi ma ficcanti, *More-More-More* è rock'n'roll all'ennesima potenza, forse non il massimo dell'originalità ma fatto bene e suonato con feeling (e la chitarra arrota che è un piacere), *Shuffle, Step & Slide* è ancora boogie-blues saltellante e coinvolgente, con il leader che alterna chitarra normale e slide e la coppia



Fiorentino-Sorum che non perde un colpo. *Vagabond Man* è una delle rare ballate del nostro, uno slow decisamente bello ed evocativo al quale l'organo dona un chiaro aroma southern soul (e l'assolo qui è più ispirato che mai), *Spanish Fly* ha ancora il passo lento ma è cadenzata e con un sapore tra rock e funky che la rende un filo meno immediata, anche se i quattro picchiano duro come sempre. Bella per contro *West Coast Junkie*, una trascinate rock song d'altri tempi influenzata dalla surf music di **Link Wray** e **Dick Dale**, *Stackin' Bones* è ancora rock'n'roll texano al 100%, ed è impregniata dalle voci delle **Larkin Poe**, *I Was A Highway* è di nuovo boogie, ma più alla **Canned Heat** che ZZ Top, mentre *S-G-L-M-B-B-R* è sempre potente ma vede Billy riciclare un po' sé stesso. Finale con l'unica cover del disco, una divertente versione di *Hey Baby*, *Que Paso dei Texas Tornados* che fonde il tex-mex dell'originale con lo stile tra boogie e blues di Billy, e con *Desert High*, in cui Gibbons più che cantare parla su una misteriosa e suggestiva base strumentale che evoca paesaggi desolati ed aridi alla **Calexico**. *Hardware* è quindi un buon disco di rock, che non farà gridare al miracolo ma neppure deluderà i molti fans di Gibbons e degli ZZ Top.

MARCO VERDI**DEL AMITRI****FATAL MISTAKES**

COOKING VINYL

» ★★★½



Correva la seconda metà degli anni '80 quando, in un'epoca nella quale lo stendardo del *classic-rock* sembrava condannato a un definitivo ammainabandiera, il rock operaio degli scozzesi Del Amitri, allora capitanati da Justin Currie e Iain Harvie (gli unici due membri della formazione originale rimasti al loro posto sino a ora), sembrò regalare un soffio di speranza a quanti non volevano rassegnarsi all'irrelevanza (europea) di quelle sonorità altrove portate in trionfo da Bruce Springsteen e John Mellencamp su tutti. Ai tempi del terzo *Change Everything* (1992), ossia il loro disco migliore, per un attimo il gruppo sembrò in procinto di consegnarsi all'olimpico dei mostri sacri del genere, impressione presto sconsigliata non solo dalla persistente mediocrità delle tre opere successive, ma dal lento e inesorabile diradarsi di un'attività discografica mai troppo prolifica nemmeno durante le stagioni più creative. Ancora molto apprezzati in patria, in Inghilterra e persino negli Stati Uniti (Michael McDer-

CRAIG CARDIFF**ALL THIS TIME RUNNING**

TRUE NORTH

» ★★★



Setacciando la rete in cerca di testimonianze sull'attività di **Craig Cardiff**, cantautore canadese per me fino a oggi sconosciuto, mi imbatto in una discografia dalle dimensioni

sconcertanti: costui avrebbe infatti pubblicato, dal 1997, una cosa come 25 album, senza dimenticare un numero altrettanto cospicuo di *extended*. Certo, senza Internet non l'avrei mai saputo, e avrei giudicato *All This Time Running* in sé e per sé, senza lasciarmi fuorviare dal sospetto di meccanica ripetizione inevitabilmente legato a una simile prolificità. Quindi mi dico che la *quantità* non è mai stata un problema, neanche quando gli Hüsker Dü facevano uscire due dischi in un anno (o i Guided By Voices di Robert Pollard, se è per questo, anche quattro), e mi predispongo all'ascolto, spero, con la mente ripulita dai pregiudizi. Ora posso confermarlo: la prolificità, di suo, non è un problema. Lo sta diventando, se mai, questo affettato, caramelloso *indie-folk*, molto in voga in Canada e nel Regno Unito, fatto di melodie fragili e sus-